

BAMBINA

“Mamma mia che freddo qui sotto!”

Era tempo che Marta non tornava in quei sotterranei, ma quella domenica pomeriggio, stanca di ascoltare il marito che gli ripeteva di mettere in ordine la cantina, si era decisa a farlo, e aveva raggiunto, in ascensore, quel luogo ormai dimenticato, rifugio di oggetti che lei aveva lì abbandonato e lasciato invecchiare.

Inoltrandosi in quei freddi corridoi, si ricordò di quando, nelle caldi estati della sua infanzia, lei e i suoi amici vi andavano in cerca del fresco che quelle pareti sprigionavano.

Le sembrava tutto più piccolo, ma stranamente nulla era cambiato da 30 anni prima: le colonne dietro le quali si nascondeva, i nomi scritti sulle pareti, le grate attraverso cui ascoltava le conversazioni dei ragazzi più grandi... ma lei, insieme a quei luoghi, aveva dimenticato anche quel mondo, impegnata negli anni solo a diventare grande.

Ora, però, le tornava tutto in mente, mentre si dirigeva verso la sua cantina per portare a termine il suo lavoro.

Quando l'apri si spaventò alla vista di quell'infinità di oggetti accatastati alla meglio in quel piccolo spazio, e si rese conto che il suo compito era molto più impegnativo di quanto si fosse immaginata.

Decise allora che suo marito poteva evitare di passare una domenica pomeriggio davanti alla televisione, anche se sapeva che aiutarla in quell'impresa non gli avrebbe di certo allietato la giornata.

Andò a chiamarlo, passando per le scale esterne al palazzo.

Saliti gli scalini aprì la porta che dava sul grande piazzale e...inaspettatamente fu travolta da tanta acqua, lanciata da qualcuno che sentiva ridere mentre si allontanava. Nel giro di pochi secondi riuscì a riprendersi da quell'agguato e, in cerca del suo aguzzino, si meravigliò nel vedere accanto a sé solo tanti bambini che ridevano indicandola.

Smarrita vide altri giovani ragazzi che si rincorrevano con pistole e palloncini pieni d'acqua.

Poi le si avvicinò una bambina con i capelli lisci e lunghi; la prese per un braccio e le urlò, divertita, di fuggire.

Cominciò a correre rincorsa da qualcuno, che cercava di raggiungerle. Marta lasciò la mano della compagna e scappò nella direzione inversa, stranamente divertita anche lei da quel gioco, e meravigliosamente stupita dalla sua agilità e leggerezza.

Quando, abbastanza lontana dal pericolo, si girò per guardare verso gli altri, riconobbe, in quella bambina dai capelli lunghi, i dieci anni della sua migliore amica, poi quel compagno di cui aveva perso le tracce, e ancora quel ragazzino che, finita la scuola, si era trasferito in un'altra città.

Erano tutti nuovamente in quel piazzale, a rincorrersi, a giocare, e lei era di nuovo tra loro, immersa nelle caldi estati dell'infanzia, con tutta la sua bellissima ingenuità.

A quel punto il gioco fu interrotto dal rumore assordante di una serie di motorini che si insinuarono nel piazzale, passando, senza curarsene, tra i concorrenti di quel gioco d'acqua al quale anche Marta aveva partecipato.

Tanti adolescenti, con ancora in bocca il fumo della loro prima sigaretta, il sapore del loro primo bacio e l'amarezza delle prime delusioni.

Tra loro Marta riconobbe lui, il suo primo amore, quello per cui la prendevano in giro le sorelle più grandi, quello che osservava da lontano senza farsi notare, quello che la faceva diventare rossa tutte le volte che la guardava. Proprio come in quel momento, in cui lui, girandosi, alzò la mano per salutarla e lei rimase, ancora una volta, dopo tutti quegli anni, affascinata da quegli occhi azzurri che fin dal primo giorno in cui lo vide l'avevano emozionata, incantata da quel viso pulito che l'avevano fatta innamorare e intimorita da quegli anni che li separavano, e che lui sottolineava chiamandola “bambina”.

Immersa nel groviglio di quelle sensazioni, si chiese il motivo per cui si trovava di nuovo a vivere quelle vecchie giornate e si avvicinò ai suoi compagni di giochi spiando, con la coda dell'occhio, quel giovane uomo che gli faceva battere il cuore.

Di nuovo tra i suoi amici, vide uno dei suoi compagni, con gli occhi chiusi, appoggiato ad una parete, intento a scandire numeri e osservò gli altri fuggire in diverse direzioni. Quando si rese conto che doveva nascondersi anche lei, osservò per un'ultima volta il suo giovane amore mentre discorreva seduto in sella al suo motorino, e corse verso la porta da cui era arrivata per nascondersi dietro le colonne che le avevano sempre permesso di non essere trovata.

Scese velocemente gli scalini e si ritrovò ancora una volta nei sotterranei del suo palazzo.

Tutto era buio, così Marta si diresse verso l'interruttore illuminato della luce.

Quando la accese davanti a sé vide lui, i suoi occhi azzurri, il suo viso pulito... Marta indietreggiò spaventata, lui la guardò e lei arrossì.

“Sono venuto a vedere se avevi bisogno di una mano”, disse. Inizialmente non capì, poi le fu nuovamente tutto chiaro.

“Ho pensato che, con tutte quelle cose vecchie, l'impresa sarebbe stata più impegnativa di quanto immaginavamo....ma, stai bene?”.

Marta non rispose ma lo fissò a lungo, notando i suoi capelli ormai brizzolati, le prime rughe sul volto e le mani segnate dal tempo.

Le si gettò al collo e lo abbracciò forte, come forse non aveva mai fatto, e disse solo: “Sì...ora sto bene davvero!”.

MATRONE MARIA GRAZIA